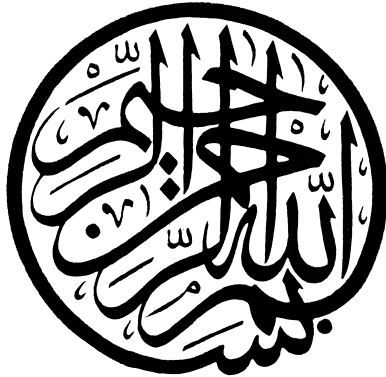


Islam
“La Religione
dell’Umanità”



Con la Prefazione di

Lord Headley

Maulana Muhammad Ali

ISLĀM

“La Religione dell’Umanità”

Maulana Muhammad Ali

Con la Prefazione di

Lord Headley

Tradotto da
Sara C. Meskar

Ahmadiyya Anjuman Isha’at Islam
Lahore – U.S.A.
2005

Copyright © 2005 Ahmadiyya Anjuman Isha'at Islam, Lahore – U.S.A.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il permesso dell'editore. Brevi estratti possono essere utilizzati a scopo di citazione senza autorizzazione, ammesso che l'autore e l'editore siano pienamente riconosciuti.

L'Ahmadiyya Anjuman Isha'at Islam (*Società Ahmadiyya per la propagazione dell'Islam*), con sede a Lahore, Pakistan, è un ente Musulmano internazionale che si dedica alla presentazione dell'Islam per mezzo di un'opera letteraria e missionaria. Sin dal suo inizio, nel 1914, essa ha prodotto una vasta gamma di libri modello, molto acclamati, su tutti gli aspetti dell'Islam, e ha sviluppato missioni Musulmane in molte parti del mondo, fondando i primissimi centri Islamici in Inghilterra (a Woking) e in Germania (a Berlino). La letteratura prodotta dall'Anjuman, scritta in gran parte dal Maulana Muhammad Ali, è un approfondito lavoro di ricerca della migliore qualità, basato unicamente sulle fonti originali dell'Islam. Esso ha corretto molte nozioni errate a proposito dell'Islam, ed ha ricevuto un'acclamazione mondiale per la sua autenticità, cultura e per il servizio reso alla fede.

L'Ahmadiyya Anjuman cerca di far rivivere lo spirito liberale, tollerante e razionale dell'Islam. Esso presenta l'Islam come una grande forza in grado di operare la riforma morale dell'umanità, e mostra che questa religione non ha mai sostenuto la coercizione, l'uso della forza fisica o il perseguimento del potere politico a suo sostegno.

Si possono ottenere informazioni, libri e letteratura gratuita sull'Islam contattando l'*Ahmadiyya Anjuman Isha'at Islam, Lahore, U.S.A.*

AHMADIYYA Anjuman Ishaat Islam (Lahore) U.S.A.

P.O. Box 3370, Dublin, OH 43016-0176, U.S.A.

Tel. 001-614-873-1030

Fax 001-614-873-1022

Contenuti

Prefazione all'Edizione Originale	v
1. INTRODUZIONE	1
Significato del nome	2
Il nuovo significato attribuito alla religione	2
2. ALCUNE CARATTERISTICHE DISTINTIVE DELL'ISLĀM .	4
La fede in tutti i profeti	4
La perfezione della religione	4
L'unità del genere umano	5
Una religione storica	6
3. I PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'ISLĀM	7
4. L'ESSERE DIVINO	8
La concezione di Dio nell'Islām	8
L'esistenza di Dio	9
L'esempio del Santo Corano	11
L'Unità di Dio	12
5. LA RIVELAZIONE DIVINA	14
La fede nei Profeti	14
La perfezione della Rivelazione	15
Il perpetuarsi delle forme minori di rivelazione	16

6.	LA VITA DOPO LA MORTE	18
	La vita dopo la morte è soltanto una continuazione di questa vita	18
	La condizione dopo la morte è un'immagine della condizione spirituale in questa vita	19
	Il progresso infinito nella vita dopo la morte	21
7.	IL SIGNIFICATO DELLA FEDE	22
	La fede negli angeli e il suo significato	22
	La fede come base dell'azione	23
8.	PRINCIPI DI AZIONE	24
9.	I DOVERI DELL'UOMO VERSO DIO	25
	La Preghiera	25
	Il digiuno	27
	Il pellegrinaggio (<i>Hajj</i>)	27
	Atti di adorazione significativi e praticabili	29
10.	I DOVERI DELL'UOMO VERSO L'UOMO	30
	La Fratellanza dell'Islam	30
	I diritti delle donne	31
	Lo Stato	32
	Alcuni esempi dell'autentico governo islamico	34
	La Jihad	35
	Zakāt e Carità	36
11.	LO SCOPO DEGLI INSEGNAMENTI MORALI	39

Publisher's Note

Islam the Religion of Humanity by Maulana Muhammad Ali was first published in English in 1928. This booklet is a condensed version of the Maulana Muhammad Ali's introductory preface in his monumental publication, the *English translation of the Holy Quran, with commentary*. Within a few pages Maulana Muhammad Ali presents a faithful picture of Islam which captures the essence of this peaceful and spiritually edifying universal religion.

This booklet has been translated into numerous languages including Chinese, Russian, German, Dutch, Indonesian, Hungarian, Polish, Albanian and French.

Maulana Muhammad Ali has produced such highly acclaimed and invaluable books as *The Religion of Islam, Muhammad the Prophet, Living Thoughts of Prophet Muhammad, Muhammad and Christ, History of the Prophets, Early Caliphate, New World Order* and *Manual of Hadith* and many more books in English, and an equally large corpus of Islamic literature in Urdu which includes the *Bayanul Quran*, a voluminous Urdu translation of the Holy Quran with commentary and explanatory notes on Quranic vocabulary, and a two volume Urdu translation of the *Sahih Bukhari* with commentary.

The Italian translation of this booklet has been done by Sara C. Meskar who contacted our organization and offered to translate the English Holy Quran into Italian. Before commencing work on the Holy Quran she has translated this booklet and its companion booklet *The Prophet of Islam* into Italian. These two booklets provide an ideal introduction to the principles and practices of Islam and the life of the Holy Prophet Muhammad.

The Ahmadiyya Anjuman Ishaat Islam Lahore is getting the books mentioned above and others translated into Italian.

For more information regarding these books, please contact

Ahmadiyya Anjuman Ishaat Islam Lahore USA,
P.O.Box 3370,
Dublin, Ohio, 43016,
USA.
Phone 614-873-1030
fax-614-873-1022
email: aaail@aol.com
website <http://www.muslim.org/>

Nota dell'Editore

Islam, la Religione dell'Umanità, del Maulana Muhammad Ali, fu pubblicato per la prima volta nel 1928. Questo libretto è una versione condensata della prefazione introduttiva del Maulana Muhammad Ali alla sua monumentale pubblicazione, *l'English translation of the Holy Quran, with commentary*. Nello spazio di poche pagine, il Maulana Muhammad Ali presenta un quadro fedele dell'Islam, che cattura l'essenza di questa religione universale pacifica e spiritualmente edificante.

Questo libretto è stato tradotto in molte lingue, tra cui il cinese, il russo, il tedesco, l'indonesiano, l'ungherese, il polacco, l'albanese ed il francese.

Il Maulana Muhammad Ali ha prodotto libri notevolmente acclamati e preziosi, quali *The Religion of Islam, Muhammad the Prophet, Living Thoughts of Prophet Muhammad, Muhammad and Christ, History of the Prophets, Early Caliphate, New World Order* e *Manual of Hadith* e molti altri libri in lingua inglese, ed un corpus ugualmente ampio di letteratura islamica in urdu, che comprende il *Bayanul Quran*, una voluminosa traduzione in urdu del Santo Corano con commentario e note esplicative sul vocabolario Coranico, e una traduzione in urdu, in due volumi, di *Sahih Bukhari* con commentario.

La traduzione italiana di questo libretto è stata eseguita da Sara C. Meskar, che ha contattato la nostra organizzazione e si è offerta di tradurre in italiano il Santo Corano inglese. Prima di iniziare il lavoro sul Santo Corano, ha tradotto in italiano questo libretto e il suo "compagno", *Il Profeta dell'Islam*. Questi due libretti forniscono una presentazione ideale dei principi e delle pratiche dell'Islam e della vita del Santo Profeta Muhammad.

L'Ahmadiyya Anjuman Ishaat Islam Lahore USA sta facendo tradurre in italiano i sopracitati libri del Maulana Muhammad Ali, e quelli di altri autori del movimento.

Per ulteriori informazioni su questi libri, si può contattare

Ahmadiyya Anjuman Ishaat Islam Lahore USA,
P.O.Box 3370,
Dublin, Ohio, 43016,
USA.
Telefono 614-873-1030
fax-614-873-1022
email: aaiil@aol.com
sito Internet: <http://www.muslim.org/>

Prefazione all'Edizione Originale

Di Lord Headley¹

Con grande piacere ho letto l'eccellente sommario dell'insegnamento dell'Islam ad opera del Maulana Muhammad Ali, e sono rimasto molto impressionato dall'abilità da lui mostrata nel condensare, nello spazio di poche pagine, tutti gli elementi essenziali della nostra religione: la semplicità e la sincerità dell'opera non possono che raccomandarla a tutti coloro che ricercano in modo fervente la verità. C'è un bisogno evidente di una tale concisa esposizione dell'Islam, perché, nonostante lo sviluppo dell'educazione e del ragionamento intelligente in materia religiosa, resta ancora, in questo paese, un deplorabile livello di ignoranza nei confronti della religione Musulmana.

In gran parte ciò è dovuto alle errate rappresentazioni esposte da coloro che conoscono, in realtà, la nostra religione, ma sviano intenzionalmente la mentalità occidentale nei suoi confronti. Alcune delle falsità che risultano da questa indegna pratica di distorsione sono che i Musulmani adorano Muhammad, che la poligamia fa parte della religione Islamica e che le donne non hanno un'anima. Anche se può sembrare sconvolgente e incredibile, sono sicuro che in Inghilterra molte persone rispettabili – e sotto altri aspetti piuttosto istruite – credono davvero che noi adoriamo Muhammad, che siamo obbligati ad avere molte mogli, e che le nostre donne non hanno l'anima e non possono entrare in Paradiso! Tutte queste idee sono completamente sbagliate. Noi adoriamo Allah, il solo ed unico Dio. “Tu solo adoriamo, e Tu solo imploriamo in aiuto” è parte della preghiera Musulmana, e noi non fac-

1 Lord Headley (morto nel 1935) fu un pari inglese che abbracciò l'Islam nel 1913 grazie a Khwaja Kamal-ud-Din, il pioniere missionario Musulmano in Europa, che apparteneva al Movimento Lahore Ahmadiyya. Lord Headley era strettamente legato alla Missione Musulmana di Woking, in Inghilterra, che fu fondata da Khwaja Kamal-ud-Din e condotta dai membri dell'Ahmadiyya Anjuman Ishā'at Islam, Lahore.

ciamo distinzioni tra i profeti scelti dall'Onnipotente in vari stadi della storia del mondo. Non c'è che un solo Dio, e Muhammad è il Profeta, l'ultimo Profeta, di Dio. La poligamia era molto diffusa in Arabia prima dell'avvento di Muhammad, che semplicemente regolò il numero delle mogli che un uomo poteva avere, e vi pose un limite. Egli fece cessare del tutto l'infanticidio delle neonate che veniva praticato in Arabia prima del suo avvento. Oggi pochissimi Musulmani hanno più di una moglie, e la posizione della donna nel mondo Musulmano è molto più avanzata rispetto a quella dei paesi Cristiani.

Spero che si possano fare dei passi in avanti perché questa piccola opera sia largamente distribuita, poiché sono certo che un attento esame delle sue pagine porterà l'illuminazione e il conforto a coloro che possono ancora non essere a conoscenza del vero spirito dell'Islam, e stanno ancora inseguendo delle illusioni, facendo loro desiderare una corretta informazione. Oppure sottraendo ascolto a coloro che dovrebbero conoscere meglio (invece che rappresentare in modo falso) una religione sorella.

HEADLEY

Islam – La Religione dell’Umanità

1. INTRODUZIONE

Islām è il nome con il quale è conosciuta la religione predicata dal Santo Profeta Muhammad, che apparve in Arabia oltre 1300 anni fa¹, ed è l’ultima delle grandi religioni del mondo. Questa religione è comunemente nota in Occidente come Maomettanesimo, un nome adottato ad imitazione di denominazioni quali Cristianesimo e Buddismo. Il termine è però quasi sconosciuto agli stessi Musulmani. Secondo il Corano, il Libro Sacro dell’Islām, la religione dell’Islām è, nella sua concezione, grande quanto la stessa umanità. Essa non ebbe origine dalla predicazione del Santo Profeta Muhammad, ma fu anche la religione dei profeti che vissero prima di lui. L’Islām è stato la religione di Adamo, Noé, Abramo, Mosé e Gesù; fu, in realtà, la religione di ogni Profeta di Dio che apparve in ogni parte del mondo. No, l’Islām è la religione di ogni bambino che è nato, secondo il Santo Profeta, che, ad essere precisi, non è colui che le diede origine, ma l’ultimo esponente del sistema Divino che fu reso perfetto con il suo avvento. E, secondo il Corano, l’Islām è la religione naturale dell’uomo:

“La natura fatta da Dio, nella quale Egli ha creato l’uomo – è quella la vera religione” (30:30).

E poiché, secondo il Corano, furono inviati dei profeti in diverse nazioni e in differenti periodi, la religione di ogni profeta fu, nella sua primitiva purezza, nient’altro che l’Islām. L’origine di questa religione, nel vero senso della parola, risale a quella dell’umanità, ed è altrettanto ampia. I suoi principi fondamentali restano sempre i medesimi, e gli eventi cambiano con il cambiamento dei bisogni dell’umanità. L’ultima fase dell’Islām è quella che ha avuto inizio nel mondo con l’avvento del Santo Profeta Muhammad – che la pace e le benedizioni di Dio siano su di lui!

1 Egli nacque nel 571 E. C. (Era Cristiana), morì nel 632 E. C.

Significato del nome

Il nome *Islām* non fu inventato, come nel caso di altre religioni, da coloro che lo professarono. Questo nome, d'altra parte, è imposto espressamente a questa religione nel Santo Corano. Esso dice: “Ho scelto per voi, come religione, l'Islām” (5:3). E, altrove: “Invero, la religione presso Dio è l'Islām” (3:19). Esso è, inoltre, un nome significativo: infatti il termine *Islām* indica l'essenza stessa del sistema religioso conosciuto con quel nome. Il suo significato primario è “fare la pace”, e l'idea di “pace” è l'idea dominante nell'*Islām*. Un Musulmano, secondo il Santo Corano, è colui che ha fatto pace con Dio e l'uomo, con il Creatore così come con le Sue creature. La pace con Dio implica la completa sottomissione al Suo volere Che è la fonte di ogni purezza e bontà, e la pace con l'uomo implica il fare del bene ai propri compagni. Entrambe queste idee sono espresse brevemente, ma in modo splendido, in 2:112, che dice:

“Invece chiunque si sottometta interamente a Dio, e fa del bene agli altri, ottiene la sua ricompensa dal suo Signore, e non deve temere nulla per questo, né sarà angosciato”.

Quella, e quella soltanto, è la *salvezza* secondo il Santo Corano. E, poiché il Musulmano è in perfetta pace, egli gode della pace del cuore e della felicità (16:106). “Pace” è il saluto di un Musulmano all'altro, e “Pace” sarà anche il saluto di quanti abiteranno il Paradiso: “E il loro saluto: (sarà) «Pace»” (10:10). Nel Paradiso raffigurato dall'Islām non si udirà altra parola che “Pace, Pace”, come dice il Santo Corano: “Colà non sentiranno né vaniloqui né discorsi deplorabili, ma solo dire «Pace, Pace»” (56:25, 26). “L'Autore della pace e della salvezza” è anche un nome di Dio menzionato nel Santo Corano (59:23), e l'obiettivo a cui mira l'Islām è la “Dimora della Pace”, come viene affermato in 10:25: “E Dio invita alla dimora della pace...”. La pace è, perciò, l'essenza dell'Islām, essendo la radice dalla quale esso scaturisce ed il frutto che produce. L'Islām è, quindi, prevalentemente, la *Religione della Pace*.

Il nuovo significato attribuito alla religione

Nell'Islām si attribuisce un nuovo significato al concetto di *religione*. In primo luogo, essa non va trattata come un dogma, che un uomo

deve accettare per sfuggire alla dannazione eterna, ma come una scienza basata sull'esperienza universale dell'umanità. Perciò, secondo l'Islām, la rivelazione Divina (o la comunicazione di Dio con l'uomo) è un fattore necessario nell'evoluzione dell'uomo. E, dalla sua forma più rozza (quella del sogno ad occhi aperti e delle visioni) alle sue forme più elevate (quella delle verità e delle leggi religiose rivelate ai grandi profeti di Dio), la rivelazione Divina è l'esperienza universale dell'umanità ed un dono Divino concesso a tutte le nazioni del mondo. Secondariamente, rafforzando ulteriormente l'idea dell'elemento scientifico nella religione, l'Islām presenta tutte le proprie dottrine come principi di condotta e di azione umana, e fa di ogni punto della fede la base per l'azione dell'uomo, per il suo sviluppo verso stadi della vita sempre più elevati.

In terzo luogo, la sfera della religione non è confinata all'altro mondo; il suo pensiero primario è rivolto piuttosto a questa vita, affinché l'uomo, grazie ad una esistenza retta su questa terra, possa raggiungere la consapevolezza di una vita superiore. E così il Corano non tratta solo i mezzi che permettono all'uomo di conseguire la comunione con Dio, ma anche i problemi del mondo che ci circonda, con domande importanti la cui comprensione fa sì che l'uomo possa condurre una vita felice. Esso fornisce la guida per il progresso individuale, ed anche per l'avanzamento della società, della nazione e addirittura dell'umanità. Esso prepara l'uomo per un'altra vita, ma soltanto rendendolo in grado di mantenere il controllo di quella presente.

2. ALCUNE CARATTERISTICHE DISTINTIVE DELL'ISLAM

La fede in tutti i profeti

La grande caratteristica dell'Islām è che esso richiede ai propri seguaci di credere che tutte le grandi religioni del mondo che furono diffuse prima di esso siano state rivelate da Dio; e perciò l'Islām getta la base della pace e dell'armonia tra le religioni del mondo. Secondo il Santo Corano non c'è una nazione, nel mondo, in cui non sia apparso un profeta: "Non c'è un popolo in cui non sia giunto un ammonitore" (35:24). Ci viene poi detto che ci sono stati altri profeti oltre a quelli che vengono menzionati nel Corano: "E abbiamo inviato dei messaggeri che ti abbiamo menzionato in precedenza, e messaggeri di cui non ti abbiamo parlato" (4:164). Il Corano, tuttavia, non soltanto forma la teoria secondo la quale i profeti sono apparsi in tutte le nazioni; esso si spinge oltre e considera necessario che un Musulmano creda in tutti questi profeti (2:136, 177, 285), e, anche se la fede nell'Islām è sintetizzata in due brevi affermazioni, *Non c'è altro dio che Allah e Muhammad è il Suo Messaggero*, tuttavia la persona che confessa la sua fede in Muhammad, così facendo, accetta tutti i profeti del mondo, che i loro nomi siano o meno menzionati nel Corano. L'Islām, perciò, rivendica una universalità alla quale nessuna altra religione può aspirare, e pone la base di una fratellanza vasta quanto la stessa umanità.

La perfezione della religione

La grande missione dell'Islām non consisteva, tuttavia, soltanto nel predicare questa verità che, a causa dell'isolamento delle diverse nazioni della Terra, non era stata annunciata in precedenza, ma anche quella di correggere gli errori che si erano fatti strada in varie religioni, di separare la verità dall'errore, di diffondere le verità che non erano state predicate in precedenza, per le particolari circostanze della società, ai primi stadi del suo sviluppo. E, cosa più importante, riunire in un solo libro le verità che erano contenute in ogni rivelazione Divina donata a tutti i popoli per la guida dell'uomo; e, in ultima analisi, soddisfare i requisiti spirituali e morali di un'umanità sempre in crescita. Perciò l'Islām afferma di essere l'espressione definitiva (e la più perfetta) della volontà di Dio, come dice il Corano:

“Oggi ho perfezionato per voi la vostra religione e ho completato la Mia grazia che vi ho concesso, e ho scelto per voi come religione l'Islām” (5:3).

Pertanto si parla del Santo Corano come di “pagine pure, in cui sono contenuti (tutti) i libri retti” (98:2,3), con il significato che tutte queste giuste direttive necessarie alla guida dell'uomo, che fossero o meno state rivelate in precedenza, devono essere contenute in questo Libro Santo.

L'unità del genere umano

Secondo lo schema Divino per mezzo del quale furono suscitati dei profeti per la rigenerazione del mondo, come viene rivelato dal Corano, ogni nazione ha avuto i suoi profeti, e perciò la missione profetica fu, in un certo senso, un fatto universale. Essa fu, più o meno, un'istituzione nazionale, in quanto lo scopo dell'insegnamento di ogni profeta era limitato alla sua nazione. Il passo finale, nell'istituzione della missione profetica, fu la venuta di un profeta per tutte le nazioni, cosicché la grandiosa idea di unificare l'intera razza umana potesse essere portata alla perfezione. La missione del Santo Profeta Muhammad viene così descritta nel Santo Corano: “Benedetto è Dio che ha fatto scendere il *Furqān* (il Corano) sul Suo servo, affinché potesse essere un ammonitore per tutti i mondi...” (25:1); e, “O uomini, io sono il Messaggero di Dio per voi tutti” (7:158). Il Profeta del Mondo, quindi, prese il posto di tutti i profeti nazionali, tutte le limitazioni geografiche furono spazzate via così come i confini di colore e di razza, e la base dell'unità della razza umana fu gettata sull'imponente principio per il quale “Il genere umano è un'unica nazione” (2:213).

Bisogna aggiungere che una tale unità del genere umano non potrebbe essere conseguita se non fosse stabilita la finalità della missione profetica, perché se i profeti avessero continuato ad apparire dopo il Profeta del Mondo, avrebbero senza dubbio scosso le fondamenta stesse dell'unità alla quale l'Islām mirava fornendo un singolo profeta al mondo intero. Perciò si parla del Santo Profeta Muhammad come del “Messaggero di Dio e il sigillo dei profeti” (3:40). Si può aggiungere ancora che lo scopo dell'invio di un profeta ad un popolo fu quello di indicare le vie percorrendo le quali gli uomini potevano raggiungere la comunione con Dio. Quell'obiettivo fu inoltre portato alla perfezione per mezzo del grande Profeta del Mondo, il cui messaggio era così per-

fetto da soddisfare non soltanto i bisogni di tutte le nazioni dell'epoca, ma anche di quelle di tutte le generazioni future. Questo è affermato apertamente dal Corano (vedi 5:3 citato in precedenza), un'affermazione che non viene avanzata da alcuna altra religione. Poiché la religione era stata resa perfetta non restava il bisogno di un'altra religione dopo l'Islām, né di un altro profeta dopo il Profeta Muhammad.

Una religione storica

Desidero evidenziare un'ulteriore particolarità dell'Islam come introduzione. L'Islām è senza dubbio una religione storica, e il suo Santo Fondatore un personaggio storico. È un fatto che perfino un critico ostile dell'Islām deve ammettere. Ogni evento della vita del Santo Profeta può essere letto alla luce della storia, e il Santo Corano, che è la fonte di tutte le leggi spirituali e sociali dell'Islām, è, come è stato sottolineato da Bosworth Smith¹, “un libro assolutamente unico nella sua origine, nella sua conservazione... sulla cui autenticità sostanziale nessuno è mai stato in grado di dubitare in modo serio”. Perfino Muir² ammette che “probabilmente nel mondo non c'è un'altra opera che ha mantenuto un testo così puro per dodici secoli”, e aggiunge con Von Hammer che “consideriamo il Corano sicuramente la parola di Muhammad così come i Maomettani lo ritengono essere la parola di Dio”.

Possedendo un libro della rivelazione Divina preservato in modo così sicuro nel corso dei secoli per il suo benessere spirituale e morale, e l'esempio di un così grande e nobile Profeta le cui diversificate esperienze forniscono le migliori norme di condotta in tutte le diverse fasi della vita umana, un Musulmano è certo di non aver respinto alcuna verità che sia stata rivelata da Dio ad ogni nazione, e di non avere reso vano alcun bene scoperto nella vita di ogni uomo buono. Un Musulmano, perciò, non soltanto crede nella verità di tutte le rivelazioni Divine ed accetta i sacri leader di tutti i popoli, ma segue anche le verità eterne e permanenti contenute in queste rivelazioni seguendo l'ultima e la più completa di tutte loro, ed imita tutti gli uomini buoni in tutto il bene che si può trovare nelle loro vite, prendendo come modello l'esemplare più perfetto.

1 Autore di *Muhammad and Muhammadanism* (Londra, 1889).

2 Sir William Muir, autore di *Life of Muhammad* e di altri libri sull'Islām, e critico ostile dell'Islām, che visse nel secolo scorso.

3. I PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'ISLAM

I principi basilari dell'Islām sono forniti proprio all'inizio del Santo Corano, che comincia con le parole:

“Questo Libro, in esso non c'è dubbio, è una guida per coloro che compiono il proprio dovere, che credono nell'Invisibile e perseverano nella preghiera e spendono (in carità) ciò di cui Noi li abbiamo provvisti, e che credono in ciò che è stato rivelato a te (O Muhammad) e che è stato rivelato prima di te, e sono certi dell'Aldilà” (2: 2-4).

Questi versi indicano i principi essenziali che devono essere accettati da coloro che seguono il Santo Corano. Qui abbiamo tre fondamentali elementi della fede e due punti principali della pratica, o tre ordinanze teoretiche e due pratiche. Prima che io affronti separatamente questi punti credo sia necessario sottolineare, come è indicato in questi versi, che nell'Islām la sola fede non serve a nulla se non è tradotta nella pratica. “Coloro che credono e fanno il bene” è la descrizione sempre ricorrente dei giusti così come la fornisce il Corano. La fede salda è il buon seme che può svilupparsi in un buon albero se riceve il nutrimento dal suolo nel quale viene posto. Quel nutrimento è fornito dalle buone azioni. Un altro elemento che è necessario tenere a mente, a proposito dei cinque principi della fede e della pratica menzionati nel verso appena citato è che essi sono, in una forma o nell'altra, accettati universalmente dalla razza umana.

I cinque principi, così come sono stati già indicati, sono: (1) la fede in Dio, il Grande Invisibile; (2) nella rivelazione Divina; (3) nella vita che verrà; e, sul fronte pratico, (4) la preghiera a Dio, che è la fonte da cui scaturisce l'amore di Dio, e (5) la carità nel suo senso più ampio; questi ultimi indicano, rispettivamente, l'esecuzione dei nostri doveri verso Dio e verso l'uomo. Ora, questi cinque principi di fede e di azione sono riconosciuti da tutte le nazioni della Terra, e sono i principi comuni su cui sono basate tutte le religioni. Infatti, questi cinque principi fondamentali della santa religione dell'Islām sono impressi nella natura umana. Qui li tratto separatamente così come il Corano li dettaglia.

4. L'ESSERE DIVINO

La concezione di Dio nell'Islam

Dei tre principi fondamentali della fede, il primo è la fede in Dio. La fede in un potere più elevato dell'uomo può essere fatta risalire alla più remota antichità, ai primissimi tempi a cui la storia ci può riportare, ma i diversi popoli, in epoche differenti ed in paesi diversi, hanno avuto concezioni differenti dell'Essere Divino. L'Islam, in primo luogo, predica un Dio Che è al di sopra di tutte le divinità tribali e degli dei nazionali. Il Dio dell'Islam non è il Dio di una nazione particolare, che limita le Sue benedizioni soltanto ad essa, ma è descritto nelle parole iniziali del Corano come il "Signore di tutti i mondi" (1:1), e perciò, mentre fornisce la più elevata concezione dell'Essere Divino, il Corano amplia il circolo della fratellanza degli uomini così da includere tutte le nazioni della Terra, estendendo in questo modo la prospettiva e la solidarietà dell'uomo.

Tra i numerosi attributi sublimi dell'Essere Divino a cui il Santo Corano dà espressione, l'attributo della misericordia occupa il posto più alto. Ogni capitolo del Libro Sacro si apre con i nomi *al-Rahmān* e *al-Rahīm*. Le parole *Benefico* e *Misericordioso* trasmettono al lettore del Santo Corano soltanto un'idea molto imperfetta dell'amore e della misericordia profonde e totalizzanti di Dio indicate dalle parole *al-Rahmān* e *al-Rahīm*. "La Mia misericordia abbraccia ogni cosa", dice il Santo Corano (7: 156). Perciò, il Messaggero che predicò questa concezione dell'Essere Divino viene correttamente chiamato, nel Santo Corano, una "misericordia per tutte le nazioni" (21:107). Di nuovo, Dio è l'Autore di tutto ciò che esiste. Una negazione del Suo potere di creazione avrebbe apportato un colpo mortale alla stessa elevatezza e sublimità della concezione dell'Essere Divino. Qui c'è soltanto una descrizione dei Suoi attributi:

"Egli è Allah, oltre al Quale non c'è altro Dio, Colui che conosce l'invisibile e il visibile. Egli è il Benefico, il Misericordioso. Egli è Allah, oltre al Quale non c'è altro Dio, il Re, il Santo, l'Autore della pace, Colui

che garantisce la sicurezza, il Custode di ogni cosa, il Potente, il Supremo, Colui che possiede la grandezza. Gloria ad Allah, al di là di quanto Gli associano (come falsi dei)! Egli è Allah, il Creatore, Colui che crea tutte le cose¹, Colui che dà forma a tutte le cose. I Suoi sono i nomi più splendidi. Ogni cosa che è nei cieli e sulla terra dichiara la Sua gloria; ed Egli è il Potente, il Saggio” (59: 22 – 24).

Dio è al di sopra di tutte le limitazioni, e non può essere paragonato a nessuna cosa che è conosciuta dall'uomo (42:11). Mentre Dio comprende ogni visione, la visione dell'uomo non può comprenderLo (6: 104). Egli è Uno; essendo impensabili la dualità o la trinità nella natura Divina, o la molteplicità di dei (2: 163; 16: 51; 4:171); né Egli ha relazioni di paternità o filiali con nessuno (112: 3; 19:90-93). Dio è Onnisciente (20: 7), Onnipotente (16: 48 – 50) ed Onnipresente (58: 7), essendo più vicino all'uomo della sua stessa anima (50:16; 56:85). Nel Corano c'è un amplissimo numero di altri attributi dell'Essere Divino che conferiscono alla concezione di Dio una preminenza che non si rileva in nessun altro libro rivelato.

L'esistenza di Dio

Essendo la fede in Dio il fondamento dell'Islam, sono avanzati tre tipi di argomentazioni in relazione alla Sua esistenza:

1. Dall'universo materiale si evincono degli elementi che indicano che ci deve essere un Creatore e un'Entità che Controlla l'universo. Nel Santo Corano, questi elementi si impernano sulla parola *Rabb*, il primo carattere dell'Essere Divino su cui la Rivelazione attira l'attenzione, – “Leggi, nel nome del tuo *Rabb*” (96:1) – con cui ha inizio il Santo Corano (1:1), e l'attributo più spesso ripetuto nel Libro Sacro. *Rabb*, generalmente tradotto *Signore* per brevità, significa *Colui che promuove una cosa in modo tale da farle ottenere una condizione dopo l'altra, finché*

1 La parola originale per *Colui che crea tutte le cose* è *Bāri*, che significa specialmente Colui che crea le anime, distinto da Colui che crea la materia.

essa non raggiunge l'obiettivo della perfezione. Ogni cosa creata, perciò, reca l'impronta della creazione Divina nella sua caratteristica di evolversi da un livello più basso ad uno più elevato, fino a che non raggiunge la propria completezza. L'evoluzione, che si è dimostrata un ostacolo per altre religioni, è perciò resa, nell'Islam, la base stessa della fede in Dio, e serve come argomentazione dello scopo e della saggezza che sottostà alla creazione. L'unicità della legge che domina l'universo, nonostante l'immensità della sua diversità (67:3,4), l'esistenza del più stretto controllo su tutta la Natura, dalla più minuscola particella alla sfera più immensa (36:38; 55:5,6) ed altri temi simili ricorrono in ogni pagina del Libro Sacro.

2. Il secondo gruppo di argomenti a favore dell'esistenza di Dio ha a che fare con l'anima umana, nella quale, secondo il Santo Corano, è impiantata la consapevolezza dell'esistenza Divina. Viene rivolto un continuo appello all'anima dell'uomo: "Sono stati creati per niente?", "Sono essi i creatori delle proprie anime?", "Hanno creato loro i cieli e la Terra?" (52: 35-36). "Non sono il vostro *Rabb*?". La consapevolezza di Dio è perciò mostrata come parte ed elemento costitutivo della natura umana. A volte si parla di questa coscienza in termini dell'inimmaginabile vicinanza dello spirito umano allo Spirito Divino: "Noi siamo a lui più vicini della sua vena giugulare" (50:16); "Noi gli siamo più vicini (della sua anima)" (56: 85). Questo serve a mostrare che la coscienza della esistenza di Dio nell'anima umana è perfino più chiara della cognizione della sua stessa esistenza. Questa consapevolezza senz'altro differisce nelle diverse nature, a seconda se la luce interiore dell'uomo è brillante o fiavole.

Questa argomentazione viene ulteriormente rafforzata mostrando che c'è qualcosa di più della mera coscienza dell'esistenza di Dio. Lo Spirito di

Dio è stato soffiato nell'uomo (15:29) e perciò l'anima dell'uomo anela a Dio; in essa c'è l'istinto a servire Dio e a rivolgersi a Lui per ottenere aiuto (1:4). Ogni uomo, anche il politeista, si rivolge a Dio quando si trova nell'afflizione e nella sofferenza, quando la piena forza dell'uomo non riesce a farsi valere. Inoltre, nell'uomo è impiantata la fede in Dio, per mezzo della quale egli è guidato nelle tenebre e nella difficoltà (10:9); l'amore di Dio, che permette all'uomo di rendere un servizio altruista all'umanità (2:177; 76:8); la fiducia in Dio, che è una fonte infallibile di forza per l'uomo nei momenti di fallimento (14:12).

3. La prova più sicura e chiara dell'esistenza di Dio è tuttavia offerta dall'esperienza spirituale dell'umanità (la più elevata), con Dio che Si rivela all'uomo. Gli elementi di saggezza e lo scopo dell'universo mostrano soltanto che *dev'esserci* un Dio, e non conducono alla convinzione certa che Dio *esista*. La prova fornita dall'anima dell'uomo è anch'essa insufficiente per condurre a questa ferma convinzione, e dare all'uomo l'accesso all'Essere Divino; è la rivelazione Divina che non soltanto stabilisce la più grande realtà di questa vita, che Dio *c'è*, ma getta anche un diluvio di luce sugli attributi Divini e pone l'uomo sulla via percorrendo la quale egli percepisce la Sua esistenza come una realtà nella propria vita e che lo rende in grado di raggiungere la comunione con Lui. È questa presa di coscienza dell'Essere Divino ad operare un cambiamento nella vita dell'uomo e a conferirgli una irresistibile forza spirituale per mezzo della quale egli può produrre un cambiamento anche nelle vite degli altri. Dio che Si rivela all'uomo è, secondo l'Islam, l'esperienza universale dell'umanità, l'esperienza degli uomini di tutte le nazioni, tutti i paesi e tutte le epoche. È questa esperienza spirituale universale del genere umano ad essersi dimostrata una forza di prim'ordine nell'elevazione dell'umanità

dagli abissi della degradazione alle più alte vette del progresso morale e addirittura materiale.

L'esempio del Santo Corano

Il Santo Corano fornisce il più grande esempio dell'esistenza e dell'opera di Dio che viene mostrata per mezzo della rivelazione Divina. Esso svela verità sublimi e principi dei quali non avrebbe potuto essere a conoscenza un arabo analfabeta che viveva nel settimo secolo, quale fu il Santo Profeta Muhammad. Il Corano comportò una trasformazione che non ha pari nella storia del mondo. In non più di 23 anni (609-632 E. C.) fu operato un concreto cambiamento nelle vite della nazione che abitava la penisola Arabica, una terra in cui secoli di precedenti opere di riforma si erano dimostrati infruttuosi. L'idolatria, profondamente radicata, venne sostituita dall'adorazione di un Dio unico; tutte le superstizioni furono spazzate via e al loro posto giunse la religione più razionale che il mondo possa immaginare. Le persone che si vantavano della propria ignoranza divennero i più ardenti amanti della conoscenza, bevendo avidamente ad ogni sorgente di apprendimento a cui potessero avere accesso; l'oppressione dei deboli, dei poveri, degli schiavi e delle donne lasciò il posto alla giustizia e all'uguaglianza; e una nazione pervasa dai vizi più abietti fu completamente purificata e venne colmata di un ardente desiderio per le azioni più nobili al servizio dell'umanità. Il Corano compì una trasformazione non soltanto dell'individuo, ma allo stesso modo della famiglia, della società, di un'intera nazione e, per mezzo di quella nazione, dell'umanità stessa. Non c'è altro libro che abbia comportato un cambiamento così miracoloso nelle vite degli uomini, sollevandoli dalle profondità della degradazione alle più alte vette della civilizzazione.

Il Santo Corano non soltanto produsse questa grandiosa trasformazione, ma, dall'inizio stesso della carriera del Santo Profeta Muhammad, annunciò, profezia dopo profezia, con i termini più sicuri e certi, il suo effetto: ossia, che l'opposizione implacabile sarebbe perita, e l'Islam sarebbe stato trionfante. Queste profezie furono dichiarate in un tempo in cui il Santo Profeta era molto solo ed indifeso, circondato da ogni parte da una feroce opposizione, e non c'era la minima prospettiva che l'Islam avesse un qualche avanzamento. Tuttavia esse furono realizzate soltanto pochi anni dopo in maniera sorprendente. Non è possibile che alcun uomo avesse previsto ciò che venne così chiaramente

predetto come una prossima realtà certa, e nessun potere umano avrebbe potuto condurre al fallimento totale un'intera nazione schierata contro un uomo solo. La rivelazione Divina, perciò, offre la prova più esplicita e certa dell'esistenza di Dio, la Cui infinita conoscenza comprende il futuro così come il passato ed il presente, e Che controlla sia le forze della natura sia il destino dell'uomo.

L'Unità di Dio

L'Unità di Dio è un grande tema del Santo Corano. La sua più nota espressione è quella contenuta nella dichiarazione di *lā ilāha ill-Allāh* ("non c'è altro Dio che Allah"), che comunica il significato che non c'è nulla che meriti di essere adorato se non Allah. L'Unità di Dio significa, in primo luogo, che non c'è una pluralità di dei né una pluralità di persone nella Divinità; secondariamente, che nessun altro essere possiede alcun attributo Divino in perfezione, e, terzo, che nessuno può fare ciò che Dio ha fatto, o che può fare.

L'opposto dell'Unità è *shirk* (associare degli 'dei' con Dio, o ascrivere qualità Divine ad altri che non sono Dio), di cui si parla come il più grave di tutti i peccati (31:13) per il fatto che demoralizza l'uomo, mentre l'Unità Divina comporta la sua elevazione morale. Le varie forme di *shirk* menzionate nel Corano comprendono: l'adorazione di cose come gli idoli, gli animali, le forze della natura ecc., supponendo che altre cose ed esseri possiedano gli stessi attributi che ha Dio, come nella dottrina della trinità o della co-eternità di materia ed anima, seguendo ciecamente gli ordini di grandi uomini e la cieca sottomissione ai propri desideri. Questi mostrano che, nella dottrina dell'Unità, il Corano conferisce al mondo un messaggio nobilitante di avanzamento a tutto tondo, fisico così come morale e spirituale. L'uomo viene liberato non soltanto dalla schiavitù di oggetti animati ed inanimati, ma anche dall'asservimento alle meravigliose forze della natura che – gli viene detto – può soggiogare a proprio beneficio (45:12, 13). Esso si spinge oltre e libera l'uomo dalla più grande schiavitù – la schiavitù dell'uomo. Il Corano non concede a nessun mortale la dignità della Divinità, o la facoltà di essere più di un mortale; poiché al più grande dei mortali (il Santo Profeta) è comandato di dire: "Io sono solo un mortale come voi; mi è rivelato che il vostro Dio è un Dio Unico" (18:110). Perciò tutti i legami che imprigionavano la mente dell'uomo furono spezzati ed egli fu posto sulla via che conduce al progresso.

5. LA RIVELAZIONE DIVINA

Il secondo principio fondamentale della fede nella religione islamica è la fede nella rivelazione Divina, non soltanto il credere nella verità della Parola di Dio rivelata come la si trova nel Corano, ma credere nella verità della rivelazione Divina in tutte le epoche e a tutte le nazioni della Terra. La rivelazione Divina è la base di tutte le religioni rivelate, ma il principio viene accettato come soggetto a varie limitazioni. Alcune religioni ritengono che la rivelazione sia stata donata al genere umano una volta soltanto; altre la considerano limitata ad un particolare popolo, mentre altre ancora chiudono la porta della rivelazione dopo un tempo determinato. Con l'avvento dell'Islam troviamo la stessa ampiezza di vedute propria della concezione dell'Essere Divino introdotta in quella della Divina rivelazione.

Secondo il Santo Corano, la rivelazione nelle sue forme inferiori, in forma di ispirazione o di sogni o visioni è l'esperienza universale dell'umanità. Analogamente, nelle sue forme più elevate, quella delle scritture e delle leggi Divinamente rivelate, essa non è limitata ad un uomo particolare oppure ad una particolare nazione, ma è stata donata ad ogni nazione. Senza l'assistenza della rivelazione di Dio, nessun popolo avrebbe mai potuto raggiungere la comunione con Lui, e perciò fu necessario che Allah Onnipotente, essendo il Signore del mondo intero, che sosteneva gli uomini nelle loro necessità fisiche, portasse ad essi anche le Sue benedizioni spirituali. Perciò, l'idea di rivelazione nell'Islam è ampia quanto lo stesso genere umano, e al Musulmano è richiesto di credere non nel solo Corano ma in tutti i Libri di Dio, donati a tutte le nazioni del mondo.

La fede nei Profeti

Poiché la rivelazione di un Libro di Dio deve essere comunicata per mezzo di un uomo, la fede nel messaggero è una naturale conseguenza, ed è menzionata nel Corano insieme alla fede nei libri rivelati. Il profeta non è soltanto il portatore del messaggio Divino, ma egli mostra anche che il messaggio deve essere interpretato nella vita pratica; e perciò egli costituisce il modello da seguire. È il suo esempio che ispira una fede

vivente nei cuori dei suoi seguaci, e comporta una autentica trasformazione delle loro vite. Perciò c'è un significato più profondo che sta alla base della fede nei profeti. Come è stato detto in precedenza (vedi Sezione 2), una fede in tutti i profeti del mondo è un principio essenziale della religione dell'Islam. Il Santo Corano ha detto chiaramente che sono apparsi dei profeti in tutte le nazioni, e che esso non li ha nominati tutti, cosa che, di fatto, non era necessaria. Quindi, un Musulmano deve accettare che le grandi luminarie del passato venerate da ogni altra nazione abbiano portato loro luce e guida, come i profeti della sua nazione.

La perfezione della Rivelazione

Secondo gli insegnamenti dell'Islam, la rivelazione non è soltanto universale, ma anche progressiva, e raggiunge la perfezione nell'ultimo dei Profeti, il Santo Profeta Muhammad. Fu donata una rivelazione ad ogni nazione, secondo ciò di cui essa necessitava, e in ogni epoca, in conformità alla capacità propria del popolo di quel periodo. E, poiché il cervello umano diviene sempre più sviluppato, la rivelazione gettò una luce sempre crescente su questioni quali l'esistenza e gli attributi di Dio, la natura della rivelazione da Lui proveniente, la ricompensa per il bene e per il male, la vita dopo la morte e così via. Il Corano, l'ultima scrittura rivelata, illuminò completamente tutti gli elementi essenziali della religione, rese manifesto ciò che era rimasto fino a quel momento, necessariamente oscuro, e condusse la religione alla perfezione.

Oltre a ciò, il Corano sottolinea che gli insegnamenti delle scritture precedenti avevano subito delle alterazioni, e perciò soltanto una rivelazione proveniente da Dio poteva separare i puri insegnamenti Divini dalla massa di errori che erano loro cresciuti intorno. Ciò fece il Corano, e per questo esso viene chiamato il "guardiano" delle scritture antecedenti. Esso afferma anche di essere un giudice che risolve le differenze tra di esse. Tutte le religioni provenirono da Dio, ma persino le loro dottrine di base giunsero a differire tra loro in misura tale che divenne semplicemente impensabile che esse avessero potuto procedere dalla stessa origine Divina; fino a che il Corano non evidenziò il loro elemento comune, ossia l'Unità di Dio, e l'universalità della Rivelazione.

Il perpetuarsi delle forme minori di rivelazione

L'Islam non soltanto fa della rivelazione Divina l'esperienza universale dell'umanità, ma ritiene anche che il suo corso sia aperto per ogni tempo. Anche se la rivelazione fu resa perfetta e la missione profetica giunse ad un termine nella persona del Santo Profeta Muhammad, Dio tuttora parla al Suo eletto tra i Musulmani. La rivelazione nelle sue forme minori – nella forma di sogni ad occhi aperti, visioni ed ispirazioni – è comune ai profeti e a coloro che non sono profeti¹. È soltanto la rivelazione autorevole, la forma di rivelazione che è propria dei profeti, ad essere cessata dopo il Santo Profeta Muhammad. Perciò si racconta che egli abbia detto: “Della missione profetica non rimane nulla tranne *mubashshirāt*”; e, quando gli fu chiesto cosa intendesse per *mubashshirāt*, rispose: “Le visioni”. In un altro dei suoi Detti ci viene narrato:

“Tra le nazioni che furono prima di voi ci furono delle persone alle quali Dio parlò anche se non erano profeti; se tra la mia gente c'è uno di loro, è Omar”.

Questo mostra che, anche se non ci saranno più altri profeti dopo il Santo Profeta Muhammad, poiché la religione e le leggi religiose sono state rese perfette al suo avvento, la rivelazione Divina è ancora un fatto e un vero Musulmano può avere accesso ad essa. È attraverso la Sua parola che al cuore giunge l'autentica convinzione che Dio esiste, ed è per mezzo dell'eletto che riceve la Sua rivelazione che viene ristabilita una fede vitale in Dio.

C'è ancora un altro aspetto della fede islamica nella rivelazione Divina in cui essa differisce da alcune altre religioni del mondo. Essa rifiuta di riconoscere l'incarnazione dell'Essere Divino. Che il fine più alto della religione sia la comunione con Dio è un fatto universalmente riconosciuto. Secondo il Santo Corano, questa comunione non si ottiene con l'assunzione da parte di Dio di una forma umana nel senso dell'incarnazione, ma grazie all'uomo che si innalza gradualmente verso Dio per mezzo del progresso spirituale e della purificazione della sua vita da tutti i desideri sensuali e dagli istinti più bassi. L'individuo perfetto che rivela il volto di Dio al mondo non è l'Essere Divino in forma umana, ma l'essere umano la cui persona è divenuta una manifestazione degli

1 Si veda Corano, 28:7, 5:111, ecc.

attributi Divini, in quanto la sua stessa personalità è stata consumata dal fuoco dell'amore per Dio. Il suo esempio serve da incentivo e costituisce un modello da seguire per gli altri. Egli mostra, con il suo esempio, come un mortale possa giungere alla comunione con Dio. Da qui l'ampio principio dell'Islam secondo il quale a nessuno è preclusa la possibilità di essere nutrito dalla fonte della Divina rivelazione, e chiunque può ottenerla seguendo la Sacra Parola di Dio così come è rivelata nel Santo Corano.

6. LA VITA DOPO LA MORTE

La fede in una vita futura, in una forma o nell'altra, è anch'essa comune a tutte le religioni del mondo, e costituisce il terzo articolo fondamentale della fede di un Musulmano. Il mistero della vita dopo la morte, tuttavia, non è mai stato risolto così chiaramente come nell'Islam. L'idea di una vita dopo la morte fu così oscura, almeno fino alla comparsa della religione Ebraica, che non soltanto non si trovano molti riferimenti ad essa nell'Antico Testamento, ma una importante setta Ebraica, in realtà, negava una simile condizione dell'esistenza. Però questo era dovuto al fatto che nella prima rivelazione essa non fu chiarita granché. La fede nella trasmigrazione (o reincarnazione delle anime) fu dovuta anche alla mente dell'uomo che, scarsamente sviluppata, confuse le realtà spirituali con fatti fisici. Nell'Islam, il concetto raggiunse la perfezione, così come accadde ad altri principi fondamentali della religione. La fede in una vita futura implica che l'uomo sarà ritenuto responsabile, in un'altra esistenza, per le azioni che avrà compiuto in questa. La fede è senza dubbio una base di massimo valore per l'elevazione morale del mondo, se viene compresa in maniera corretta. I punti che seguono vengono particolarmente enfatizzati nel Santo Corano.

La vita dopo la morte è soltanto una continuazione di questa vita

L'abisso che viene generalmente interposto tra questa vita e la vita dopo la morte è il grande ostacolo alla soluzione del mistero dell'aldilà. L'Islam fa scomparire completamente quel baratro: esso fa della vita che verrà soltanto una continuazione della vita presente. Su questo punto il Santo Corano è esplicito. Esso dice:

“Abbiamo (in questa stessa vita) posto le conseguenze delle azioni di un uomo aggrappate al suo collo, e queste conseguenze nascoste Noi le porteremo alla luce nel Giorno della Resurrezione, nella forma di un libro aperto” (17:13,14).

E di nuovo dice:

“Chiunque sia cieco in questa vita, sarà cieco nell’aldilà; anzi, si allontanerà ulteriormente dalla via” (17:72).

E altrove abbiamo:

“O anima che riposi! Ritorna al tuo Signore, Lui soddisfatto di te, e tu soddisfatta di Lui. Perciò entra tra i Miei servi, e entra nel Mio Giardino” (89:27:30).

La prima di queste citazioni rende chiaro che i grandi fatti che saranno portati alla luce nel giorno della Resurrezione non saranno nulla di nuovo, ma soltanto una manifestazione di ciò che qui è nascosto all’occhio. La vita dopo la morte, perciò, non è una nuova vita, ma soltanto una continuazione di questa vita, che porta alla luce le sue realtà nascoste. Le altre due citazioni mostrano che una vita infernale o paradisiaca iniziano entrambe in questo mondo. La cecità della vita futura è l’inferno, ma, secondo il verso citato, soltanto coloro che sono ciechi saranno ciechi nell’aldilà, chiarendo, in questo modo, che la cecità spirituale di questa vita è il vero inferno, e da qui essa viene fatta proseguire nell’altra vita. Analogamente, è l’anima che ha trovato la pace perfetta ed il riposo ad essere fatta entrare in paradiso dopo la morte, mostrando così che il paradiso dell’altra vita è soltanto una continuazione della pace e del riposo di cui un uomo gode, in senso spirituale, in questa vita. Quindi è chiaro che, secondo il Santo Corano, l’altra vita è una continuazione di questa, e la morte non è un’interruzione ma un collegamento, una porta che si apre sulle realtà nascoste di questa vita.

La condizione dopo la morte è un’immagine della condizione spirituale in questa vita

Con l’Islam, è stata portata alla luce la verità più significativa che riguarda l’altra vita. Nell’insegnamento Cristiano, il corporeo e lo spirituale sono commisti. Si parla del pianto, del gemito, dello stridore di denti e del fuoco inestinguibile quali punizione dei malvagi insieme al regno dei cieli, del tesoro del paradiso e della vita eterna quale ricompensa dei giusti; ma non c’è un’indicazione chiara quanto alle fonti dell’uno o dell’altro. Il Santo Corano, d’altra parte, chiarisce che la condizione che segue la morte è una rappresentazione completa, un’immagine compiuta e limpida, del nostro stato spirituale in questa vita. Qui

le condizioni buone o cattive delle azioni o delle credenze di un uomo sono latenti in lui, e il loro veleno o panacea getta la propria influenza segretamente dentro di lui, ma nella vita che verrà essi diverranno manifesti e luminosi come la luce del giorno. La forma assunta in questa stessa vita dalle nostre azioni e dalle loro conseguenze non è visibile all'occhio umano, ma nell'altra vita si spiegherà in tutta la sua chiarezza. I piaceri e i dolori dell'altra vita, perciò, anche se spirituali, in realtà, non saranno invisibili all'occhio come lo sono i fatti spirituali in questa vita. È per questo motivo che mentre, da una parte, le benedizioni dell'altra vita sono menzionate con nomi fisici come prova della loro chiara rappresentazione all'occhio, d'altra parte si parla di esse come di cose che "l'occhio non ha visto, né l'orecchio ha udito, né sono mai entrate nel cuore dell'uomo perché egli le concepisse". Questa descrizione delle benedizioni dell'altra vita è, in realtà, una spiegazione data dallo stesso Santo Profeta del verso del Corano che dice che nessuna anima conosce le benedizioni e le gioie che le sono state tenute segrete (32:17).

Il seguente verso del Santo Corano, che normalmente può essere travisato, assolutamente non descrive le benedizioni celesti come identiche alle cose di questo mondo. Afferma questo:

“E comunica la buona novella a coloro che credono e compiono buone azioni, che per loro sono i giardini in cui scorrono i fiumi. Ogni volta che sarà loro data una parte dei frutti che là si trovano, essi diranno: ‘Questo ci è già stato dato in precedenza’, ed è dato loro qualcosa di simile” (2:25).

Ora, non è possibile che i frutti che i giusti dicono di aver gustato in questa vita possano essere i frutti degli alberi o le cose di questa vita. In realtà, il verso ci dice che coloro che credono e fanno il bene preparano per loro stessi un paradiso, con le proprie mani, con le loro buone azioni per frutti. Sono i frutti spirituali di questo giardino che qui vengono fatti gustare loro, e di questi stessi frutti, soltanto in forma più palpabile, essi mangeranno nell'altra vita. In questo senso possiamo citare un altro verso del Santo Corano: “In quel giorno vedrai i fedeli e le fedeli, la cui luce risplenderà innanzi a loro e nella loro mano destra” (57:12). Questo verso mostra che la luce della fede dalla quale gli uomini e le donne giuste furono guidati in questa vita, e che qui può essere vista soltanto con l'occhio spirituale, diverrà chiaramente visibile, precedendo i cre-

denti nel giorno della Resurrezione.

Come nel caso delle benedizioni del paradiso, la punizione dell'inferno è anch'essa un'immagine delle torture spirituali di questa vita. Si dice che l'inferno è un luogo dove non si vivrà né si morirà (20:74). Va ricordato, a questo riguardo, che il Corano descrive coloro che si trovano nell'errore e nella malvagità come morti e privi di vita, mentre chiama viventi i buoni. Il segreto di questo è che i mezzi di sostentamento di coloro che ignorano Dio, vivendo solo per mangiare, per bere e per la soddisfazione dei desideri fisici, sono del tutto interrotti al momento della loro morte. Essi non hanno alcuna parte di cibo spirituale, e perciò, mentre sono privati della vera vita, saranno nuovamente risvegliati per gustare le conseguenze maligne delle loro azioni malvagie.

Il progresso infinito nella vita dopo la morte

L'Islam insegna che l'uomo è destinato a compiere un progresso infinito nella vita dopo la morte. Sottostante a questo è il principio che lo sviluppo delle facoltà dell'uomo, così come avviene in questa vita, non è sigillato dal suo termine; ma una prospettiva molto più ampia si dischiude dopo la morte. L'inferno è inteso soltanto per purificare un uomo delle scorie che ha accumulato con le proprie mani, per renderlo idoneo al progresso spirituale in quella vita. I versi 106 e 107 dell'undicesimo capitolo del Corano spiegano chiaramente che la punizione dell'inferno non è eterna. Ci sono anche dei Detti del Santo Profeta e dei suoi Compagni che lasciano uno scarso dubbio sul fatto che l'inferno sia una dimora temporanea per il peccatore, Musulmano o meno, e che il castigo dell'inferno sia un rimedio temporaneo per guarire le sue malattie spirituali e per permettergli di ricominciare la via verso una vita più elevata. Né il paradiso è un luogo di semplice godimento; esso è essenzialmente un luogo per l'avanzamento verso stadi sempre più elevati (39:20). Si parla di coloro che sono nel paradiso come di persone che hanno un desiderio incessante di raggiungere livelli di eccellenza sempre più elevati, essendo la loro preghiera: "Signore nostro, rendi perfetta per noi la nostra luce" (66:8).

7. IL SIGNIFICATO DELLA FEDE

La fede negli angeli e il suo significato

Ho finora indicato brevemente i tre principi fondamentali della fede di un Musulmano, ma potrei aggiungere ulteriormente che la fede nell'“invisibile” comprende anche una fede in quelle entità che noi chiamiamo angeli. Questa fede, anche se comune a molte religioni, non è ampiamente accettata come lo sono i tre principi spiegati in precedenza, e perciò alcune osservazioni riguardanti la verità che soggiace a questa credenza non saranno qui fuori luogo. Nel mondo fisico troviamo la legge stabilita per la quale noi abbiamo bisogno di agenti esterni, nonostante le facoltà e i poteri dentro di noi. L'occhio ci è stato dato per vedere le cose, e le vede, ma non senza l'aiuto della luce esterna. L'orecchio riceve il suono, ma indipendentemente dall'entità dell'aria non può servire a quello scopo. L'uomo, perciò, essenzialmente ha bisogno di qualcosa oltre a ciò che sta dentro di lui, come nel mondo fisico, anche in quello spirituale.

Così come le nostre facoltà fisiche non sono di per se stesse sufficienti a permetterci di ottenere alcun obiettivo nel mondo fisico, senza l'assistenza di altri agenti, così i nostri poteri spirituali non possono da soli condurci a compiere il bene oppure il male; ma sono necessari, anche qui, degli intermediari che hanno un'esistenza indipendente dalle nostre forze spirituali interne, per permetterci di compiere delle azioni buone o malvagie. In altre parole, ci sono due richiami posti nella natura dell'uomo: il richiamo al bene, o all'elevazione verso le più alte sfere della virtù, e il richiamo al male, o all'inclinazione verso un tipo di vita meschina, bestiale; ma tradurre in atto questi richiami richiede entità esterne, di cui c'è necessità nel caso delle forze fisiche dell'uomo. L'entità esterna che porta l'inclinazione al bene all'opera è chiamata *angelo*, e quella che assiste nella concretizzazione della tendenza al male è chiamata *diavolo*. Se rispondiamo all'inclinazione verso il bene, stiamo seguendo lo Spirito Santo, e se rispondiamo all'attrazione al male, seguiamo Satana. Il vero significato della fede negli angeli è, perciò, che noi dovremmo seguire ciò che ci invita al bene, o l'attrazione verso il bene, che è posta dentro di noi.

La fede come base dell'azione

Le note sopracitate spiegano non soltanto il significato della fede negli angeli di un Musulmano, ma anche il significato che sta alla base della stessa parola *fede*. La fede, secondo l'Islam, è non soltanto la convinzione della verità di una determinata proposizione, ma è essenzialmente l'accettazione di una proposizione come base per l'azione. Come è già stato illustrato, la proposizione sull'esistenza dei demoni è vera come lo è quella sull'esistenza degli angeli; ma mentre la fede negli angeli viene menzionata ripetutamente come parte della fede del Musulmano, non ci è mai richiesto di credere nei demoni. Entrambi i fatti sono autentici nello stesso modo, e il Santo Corano parla in molte occasioni degli inganni e delle insinuazioni dei diavoli, ma, mentre esige la fede negli angeli, non pretende quella nei demoni. Se la fede negli angeli fosse soltanto un equivalente dell'ammissione della loro esistenza, credere nei diavoli sarebbe una necessità analoga. Ma così non è. Il motivo è che mentre all'uomo è chiesto di accettare e seguire la chiamata di ciò che invita al bene, non gli si domanda di seguire la chiamata di ciò che invita al male; perciò, poiché la prima credenza costituisce una base per l'azione, mentre la seconda no, crediamo negli angeli ma non nei demoni. D'altra parte, il Santo Corano richiede la *miscredenza* nei demoni: "Perciò chiunque non creda nel demonio e crede in Dio, egli senz'altro si aggrappa all'appoggio più saldo" (2:256).

Si può così vedere che i principi della fede finora enumerati, così come sono prescritti nel Santo Corano, sono postulati autentici, ognuno dei quali serve come base per l'azione, e all'Islam non è nota alcuna altra fede. La parola *Allāh* – il termine arabo che significa Dio – indica quell'Essere Che possiede tutti gli attributi perfetti, e quando ad un Musulmano è richiesto di credere in Allah, gli si chiede, in realtà, di fare di se stesso il possessore di tutti quegli attributi di perfezione. La fede nella rivelazione Divina gli fa accettare ed imitare tutto il bene che si riscontra nelle vite degli uomini giusti, e la fede nell'aldilà è equivalente al riconoscimento del principio della responsabilità di ciascuno per le proprie azioni.

8. PRINCIPI DI AZIONE

Da ora prenderemo in considerazione l'aspetto pratico della fede dell'Islam. Come ho già detto, nell'Islam le azioni sono essenzialmente una parte integrante della religione come la fede. A questo riguardo, l'Islam occupa una posizione intermedia tra le religioni che hanno del tutto ignorato il lato pratico e quelle che legano i propri seguaci ad un rituale molto minuzioso. Esso vede la necessità di sviluppare le capacità dell'uomo fornendo delle direttive generali, e lascia poi ampia facoltà all'individuo di esercitare la propria capacità di giudizio.

Senza una forte componente pratica, probabilmente qualsiasi religione muta in mero idealismo e cessa di esercitare influenza sulla vita pratica dell'uomo. I precetti dell'Islam, che inculcano doveri verso Dio e doveri verso l'uomo, sono basati su quella profonda conoscenza della natura umana che non può essere posseduta che dall'Autore di tale natura. Essi si estendono sull'intera sfera dello sviluppo dell'uomo, e sono così meravigliosamente adattati alle esigenze di popoli diversi. Nel Santo Corano si trovano delle regole guida per l'uomo comune così come per il filosofo, e per le comunità con un basso livello di civilizzazione così come per le nazioni del mondo maggiormente civilizzate. La concretezza è il tema dominante dei suoi precetti, e quindi la stessa universalità che segna i suoi principi di fede si incontra nelle sue ordinanze pratiche, soddisfa, come in precedenza, le esigenze di tutte le epoche e nazioni.

9. I DOVERI DELL'UOMO VERSO DIO

La Preghiera

I versi del Santo Corano precedentemente citati (vedi Sezione 3) formano, come ho già detto, il nucleo degli insegnamenti dell'Islam. Considerati nel loro senso più ampio, i due principi di azione menzionati in questi versi indicano il compimento dei doveri dell'uomo verso Dio e verso l'uomo¹. La preghiera a Dio costituisce l'essenza dei doveri dell'uomo verso Dio. Essa è una esternazione dei sentimenti del cuore, una supplica devota a Dio, ed un'espressione reverenziale dei più sinceri desideri dell'anima davanti al suo Creatore. Nell'Islam l'idea di preghiera, come tutte le altre idee religiose, trova il suo sviluppo più elevato. La preghiera, secondo il Santo Corano, è il vero mezzo di quella purificazione del cuore che è la sola via verso la comunione con Dio. Il Santo Corano dice:

“Recita ciò che ti è stato rivelato del Libro, e persevera nella preghiera. Sicuramente la preghiera mantiene lontani dell'indecenza e dal male; e certamente il ricordo di Dio è la (forza) più grande” (29:45).

L'Islam, perciò, ordina la preghiera come un mezzo per l'elevazione morale dell'uomo. La preghiera che degenera in un mero rituale, in una cerimonia priva di vita e insulsa affrontata con l'insincerità nel cuore, non è la preghiera ingiunta dall'Islam. Una tale preghiera è denunciata espressamente: “Maledetti coloro che pregano! E non sono coscienti delle proprie preghiere, che compiono il bene perché altri lo vedano” (107:4-6). Si afferma anche, nello stesso passo, che la preghiera non serve a nulla se non conduce al servizio dell'umanità.

Nell'Islam non esiste il Sabato o un giorno della settimana particolare dedicato all'adorazione. La preghiera è resa parte delle occupazioni

1 “coloro che... perseverano nella preghiera e spendono (in carità) ciò di cui Noi li abbiamo provvisti”.

quotidiane dell'uomo. È la prima azione della giornata di un Musulmano ed è anche l'ultima, e tra queste due ci sono altre tre preghiere che hanno luogo durante le ore dedicate agli affari o al riposo. Perciò l'Islām richiede che, anche quando è molto occupato, un Musulmano debba sempre essere in grado di disimpegnarsi da tutte le occupazioni terrene per un poco e ricorra alla preghiera. È anche per questo che l'Islam si è liberato di tutte le istituzioni monacali, che richiedono all'uomo di abbandonare tutte le occupazioni terrene per tutta la vita allo scopo di realizzare la comunione con Dio. L'Islam la rende possibile perfino quando l'uomo è occupatissimo dalle sue cose terrene, rendendo così possibile ciò che era considerato irrealizzabile prima del suo avvento.

Il metodo di adorazione dell'Islam è calcolato per concentrare l'attenzione su un obiettivo: la presa di coscienza della presenza Divina. L'abluzione che precede la preghiera, l'atteggiamento reverenziale quando si sta in piedi, l'inginocchiarsi, il prostrarsi e la posizione seduta riverente – tutte aiutano la mente a comprendere la presenza Divina come un fatto; e l'adoratore trova la gioia del proprio cuore nell'onorare il Grande Signore, non soltanto con la sua lingua, ma con tutto il suo corpo.

Nell'Islam le preghiere congregazionali quotidiane sono anche il mezzo che consente di livellare tutte le differenze di rango, colore e nazionalità, e il mezzo per produrre una coesione ed una unità tra la gente che è la base necessaria di una civilizzazione duratura. Di fronte al loro Creatore, tutti gli adoratori stanno spalla a spalla, il governatore a fianco del più umile dei suoi sottoposti, il ricco con il mendicante, l'uomo bianco con il nero. Anzi, il re o l'uomo ricco che si trova un una delle ultime file dovrà poggiare il capo, mentre si prostra davanti a Dio, ai piedi del povero che gli sta di fronte. Nella moschea svaniscono le differenze di rango, ricchezza e colore, e un'atmosfera di fratellanza, uguaglianza ed amore prevale entro le sue mura. Infatti, le cinque preghiere quotidiane hanno lo scopo, tra le altre cose, di tradurre in pratica le lezioni teoriche di uguaglianza e fraternità incarnate dall'Islam.

Ma mentre l'Islam ha reso permanente l'istituzione della preghiera richiedendo la sua osservanza ad ore determinate e in un particolare modo, ha anche lasciato ampia libertà all'individuo stesso, particolarmente nella parte privata della preghiera, di fare ogni supplica egli desideri in qualsiasi lingua voglia, in una qualsiasi delle quattro posizioni (in piedi, inginocchiato, prostrato o seduto).

Il digiuno

Il digiuno è una di quelle istituzioni religiose che, anche se universalmente riconosciute, hanno acquistato un significato tutto nuovo nell'Islam. L'Islam rifiuta completamente l'idea di poter placare l'ira Divina, o suscitare la compassione di Dio, per mezzo della sofferenza volontaria, e introduce al loro posto il digiuno regolare come disciplina spirituale, morale e fisica dell'ordine più elevato. L'obiettivo di questa istituzione è affermato chiaramente nel Santo Corano: "Vi è prescritto il digiuno... così che possiate difendervi dal male" (2:183).

L'Islam ha riservato il mese di *Ramadaan* a questo scopo. In ogni giorno di questo mese all'individuo è richiesto di astenersi dal cibo, dalle bevande e del rapporto sessuale dall'alba al tramonto. Ma digiunare significa anche astenersi da ogni male. Infatti l'astensione dal cibo è soltanto un passo per far comprendere all'uomo che se può, in obbedienza a Dio, astenersi da ciò che altrimenti è lecito, è tanto più necessario che egli debba astenersi dalle vie del male proibite da Dio!

Nessuna tentazione è più grande di quella di soddisfare la propria sete e fame quando si possiedono cibo e bevande, tuttavia questa tentazione è vinta dal digiunatore, non una o due volte, come se fosse per caso, ma giorno dopo giorno, regolarmente, per un mese intero, con lo scopo definito di avvicinarsi sempre di più a Dio. Ogni qual volta una tentazione gli si avvicina, egli la vince, perché c'è una voce interiore "Dio è con me", "Dio mi vede"; perciò la Divina presenza diviene una realtà per lui, e una nuova consapevolezza di una vita più elevata – una vita al di sopra di quella che è sostenuta dal mangiare e dal bere – è risvegliata in lui, e questa è la vita spirituale.

Il pellegrinaggio (*Hajj*)

Il Pellegrinaggio a Mecca, la cui esecuzione spetta ad ogni Musulmano, una volta nella vita, se ne ha i mezzi, rappresenta l'ultimo stadio del progresso del pellegrino spirituale. Esso rappresenta lo stadio nel quale l'uomo si circonda completamente del volere Divino, e sacrifica tutti i suoi interessi e scarta tutte le comodità della sua vita per l'amore di Dio. La prima condizione del Pellegrinaggio, conosciuto come *Ihrām*, in cui ci si libera di tutti gli abiti costosi e il pellegrino ha soltanto due drappi privi di cuciture per coprirsi, rappresenta il distacco da tutti i legami terreni per l'amore di Dio. Un'altra importante caratte-

ristica del Pellegrinaggio è il *Tawāf*, il giro completo compiuto intorno alla Ka'ba¹. Eseguendo questo atto esteriore il pellegrino mostra che il fuoco dell'amore Divino si è acceso nel suo cuore, e, come il vero amante, egli gira intorno alla Casa del suo Amato. Infatti, l'intera condizione del pellegrino e tutte le diverse pratiche di devozione connesse al Pellegrinaggio rappresentano lo stadio in cui l'adoratore, pervaso dal vero amore dell'Essere Divino, mostra di essersi completamente circondato del suo amato Signore e di aver sacrificato tutti i suoi interessi per amore Suo.

Nell'occasione annuale del Pellegrinaggio c'è un assembramento unico di umanità a Mecca, centinaia di migliaia di persone tutte ispirate dalla sola idea di avvertire la presenza dell'Essere Divino, tutte che concentrano la propria mente sull'Unico Essere Supremo il Quale, per il momento, è il loro solo obiettivo. Oltre a questo c'è il potente effetto dell'unità esteriore di tutti loro, ricoperti dagli stessi due panni, che gridano in una sola lingua compresa da tutti: *lubbaika Allahumma lubbaika* – “Siamo qui, o Allah! Siamo qui alla Tua presenza!”. Dio di certo non si trova esclusivamente in Mecca, tuttavia la grande adunata avverte la Sua presenza come se Egli fosse davvero là in mezzo a loro. Tale è l'altissima esperienza spirituale dei pellegrini, non l'esperienza dell'eremita chiuso nella propria cella, ma quella di una potente folla riunita in un solo luogo.

Il Pellegrinaggio ha anche una meravigliosa influenza, come nessun'altra istituzione al mondo, nel livellare tutte le distinzioni di razza, colore, nazione, rango o ricchezza. Non soltanto le persone di ogni razza e proveniente da tutti i paesi si incontrano tutte insieme come servi di Dio, ma non c'è nulla che distingue il superiore dall'inferiore. C'è una vasta affluenza di esseri umani, tutti abbigliati con un solo abito, che si muovono in un'unica direzione, che non dicono altro che una sola parola. È così che ogni Musulmano viene fatto passare, una volta nella vita, attraverso quella stretta porta di uguaglianza che conduce ad un'ampia fratellanza. Tutti gli uomini sono uguali nella nascita e nella morte, ma il Pellegrinaggio è la sola occasione in cui è loro insegnato come vivere, agire e sentire allo stesso modo.

1 La Ka'aba è il semplice edificio rettangolare che si erge come tempio divino a Mecca sin dalla più remota antichità. Bisogna notare che i Musulmani non adorano la Ka'ba, che, di fatto, è un memoriale alla fede nell'unicità di Dio.

Atti di adorazione significativi e praticabili

Si può così vedere che questi precetti Islamici sono intesi soltanto per produrre l'elevazione morale dell'uomo. L'Islam non decreta alcuna istituzione che potrebbe essere definita un'adorazione di Dio priva di significato. Lo scopo e l'obiettivo di tutti i precetti che esso emana è la purificazione del cuore, in modo che, reso puro in questo modo, l'uomo possa intrattenere comunione con il Solo Santo, il Quale è la sorgente di ogni purezza. Si vedrà anche che l'Islam introduce delle formule ascetiche praticabili nella vita quotidiana dell'uomo. Le cinque preghiere giornaliere richiedono il sacrificio di una piccola parte del suo tempo e, senza interferire con la sua vita di ogni giorno, fanno sì che egli possa comprendere che il Divino è dentro di lui. Il digiuno richiede l'abbandono del cibo e delle bevande, ma non in maniera tale da renderlo inabile a portare avanti la sua abituale occupazione. Il Pellegrinaggio è una funzione che si svolge generalmente una volta nella vita, e perciò, mentre conduce l'uomo attraverso la più elevata esperienza spirituale, non interferisce in alcun modo apprezzabile con il regolare corso della sua esistenza.

10. I DOVERI DELL'UOMO VERSO L'UOMO

Il secondo ramo dei precetti islamici riguarda i doveri dell'uomo nei confronti dell'uomo, ma va ricordato che entrambi i tipi di dettami sono correlati molto strettamente. L'elevazione morale dell'uomo è il tema principe del Santo Corano e l'obiettivo principale che l'Islām ha in prospettiva. Tutti i suoi precetti sono intesi ad innalzare l'umanità, passo dopo passo, alla più elevata perfezione morale che l'uomo possa ottenere. “La persona che viola i diritti del proprio fratello non è un credente nell'Unità di Dio”¹ è un insegnamento che merita di essere scritto in lettere d'oro.

La Fratellanza dell'Islam

In primo luogo, l'Islam abolisce tutte le distinzioni basate sull'invidia. “Di certo il più nobile tra voi, nello sguardo di Dio, è colui che è il più retto di voi”, suona così il decreto di morte di ogni superiorità o inferiorità basata su rigide distinzioni sociali e di casta. L'umanità non è che una famiglia secondo il Santo Corano, che afferma:

“O uomini! Di certo vi abbiamo creato da un maschio ed una femmina, e abbiamo fatto di voi tribù e famiglie così che possiate conoscervi a vicenda. Di certo il più nobile tra voi, nello sguardo di Dio, è colui che è il più retto di voi” (49:13).

L'Islam, perciò, pone la base di una vasta fratellanza nella quale tutti gli uomini e le donne, a qualsiasi tribù o nazione o casta possano appartenere, e qualsiasi sia la loro professione o rango nella società, il ricco e il povero, hanno uguali diritti, e nella quale nessuno può calpestare i diritti del proprio fratello. In questa fratellanza tutti i membri dovrebbero trattarsi a vicenda come i membri della stessa famiglia. Nessuno deve essere privato di alcun diritto sulla base della sua razza, professione o sesso. Oltre ad essere la sola religione ad avere ordinato il dovere di liberare gli schiavi, e la sola religione il cui Fondatore ha costituito per-

1 Un detto del Santo Profeta Muhammad.

sonalmente un esempio dell'ottenimento della libertà per gli schiavi, l'Islam ha anche preteso che uno schiavo fosse vestito con gli stessi abiti, ed alimentato con lo stesso cibo, del proprio padrone, e non fosse trattato come una persona inferiore o vile. E questa grande fratellanza non è rimasta tale soltanto in teoria, ma è diventata una autentica forza vivente per mezzo del nobile esempio del Santo Profeta e dei suoi degni successori e compagni. La stretta regola della fratellanza è enunciata nelle seguenti parole del Santo Profeta: "Nessuno di voi è un credente in Dio se non ama per il proprio fratello ciò che ama per se stesso".

I diritti delle donne

Nessun altro libro religioso, e nessun altro riformatore, religioso o secolare, ha compiuto un decimo di ciò che il Santo Corano o il Santo Profeta Muhammad hanno fatto per elevare la condizione delle donne. Da un punto di vista sia materiale che spirituale, l'Islam riconosce la posizione della donna come identica a quella dell'uomo. Il più grande dono che Dio ha concesso all'umanità è il dono della Divina rivelazione, e troviamo che nel Corano si parla delle donne, così come degli uomini, come di coloro che hanno ricevuto la rivelazione (vedi, ad esempio, 3:41 e 28:7). Il Corano non fa differenza tra l'uomo e la donna nella concessione della ricompensa Divina per le buone opere:

"Chiunque compia il bene, maschio o femmina, e sia un credente, entrerà nel Giardino (del paradiso)"
(40:40; vedi anche 3:194, 4:124, 16:97 e 33:35).

Perciò, secondo i più espliciti insegnamenti dell'Islam, gli uomini e le donne possono raggiungere la stessa eminenza nelle sfere morale e spirituale.

Anche dal punto di vista materiale la donna è riconosciuta pari all'uomo. Può guadagnare e possedere dei beni proprio come l'uomo: "Per gli uomini è il beneficio di ciò che guadagnano, e per le donne è il beneficio di ciò che guadagnano" (4:32). La donna ha il pieno controllo della sua proprietà e può disporne come le aggrada. In Arabia, al tempo dell'avvento del Santo Profeta, una donna non aveva diritto alla proprietà; infatti ella stessa costituiva parte dell'eredità e si entrava in possesso di lei insieme ad altri beni. Il Corano la prese da questa posizione modesta e la innalzò alla posizione della perfetta libertà quanto ai suoi

diritti di proprietà ed al suo diritto all'eredità, una posizione che, anche nelle nazioni occidentali moderne, la donna ha ottenuto soltanto in tempi molto recenti, dopo una lunga battaglia.

Per elevare la condizione morale della società, l'Islam richiede che entrambi i sessi si comportino in modo modesto e sviluppino l'abitudine ad abbassare lo sguardo in presenza dell'altro sesso. Alle donne è richiesto che, quando escono, o in altre occasioni in cui c'è una frequentazione tra i due sessi, siano vestite in modo appropriato¹, e non facciano sfoggio della loro bellezza in modo tale da eccitare la passione nell'altro sesso. Con queste precauzioni, le donne hanno ogni libertà di andare ovunque e svolgere qualsiasi lavoro.

Come moglie, una donna non perde alcuno dei diritti che possiede in quanto membro della società; né la sua individualità è incorporata in quella del marito. La sua posizione in quanto moglie, secondo un Detto del Santo Profeta, è quella di “un governatore sulla casa del proprio marito”. Anche in materia di divorzio, che può divenire necessario se tutti i mezzi per effettuare una riconciliazione tra il marito e la moglie non hanno funzionato, il Corano pone le due parti su un livello di perfetta uguaglianza.

Lo Stato

Il Santo Profeta Muhammad non fu soltanto il Fondatore di una religione, ma anche il Fondatore di uno stato. Come la religione da lui fondata, il suo ideale di stato era democratico, ma si trattava di una democrazia basata in primo luogo sulla responsabilità nei confronti di Dio. La seguente descrizione dei credenti mostra come queste due idee di democratizzare e spiritualizzare lo stato fossero fuse:

“E coloro che rispondono al loro Signore e perseverano nella preghiera, e i cui affari sono (decisi) da un consiglio tenuto tra loro, e che spendono in modo caritatevole di ciò che abbiamo dato loro” (42:38).

1 Nell'Islam non c'è un'ingiunzione che impone alle donne di portare il velo. Ai tempi del Santo Profeta, le donne eseguivano le preghiere nella moschea senza il velo, e la sola separazione consisteva nel fatto che esse si trovavano in file separate, dietro a quelle occupate dagli uomini. Nel Pellegrinaggio, alle donne è in realtà proibito di indossare il velo, poiché esso costituiva un segno distintivo delle classi elevate.

Questo verso insegna ai Musulmani il principio della democrazia (“un consiglio tenuto tra loro”) con cui condurre gli affari dello stato, e allo stesso tempo li spinge ad acquisire le qualità che rendono l'uomo spirituale e lo avvicinano a Dio. L'Islam, perciò, richiede che l'autorità temporale sia esercitata con il più pieno senso della responsabilità nei confronti della Più Alta Autorità Divina, rendendo la forza fisica dello stato soggetta a considerazioni di carattere morale. Per questo, secondo gli insegnamenti islamici, il governo deve essere affidato a delle persone che si trovano su un piano morale e spirituale molto elevato, essendo il capo dello stato chiamato sia *amir* (letteralmente: colui che comanda) che *imam* (una persona della quale si segue l'alto esempio morale).

I principi del governo islamico furono illustrati nella pratica dal Santo Profeta Muhammad stesso in quanto capo fondatore dello stato Musulmano; e dopo di lui, i suoi primi quattro successori si riconoscono per aver seguito le sue orme nell'esemplificare il vero governo Islamico, che combina la democrazia con un'esibizione di elevato carattere morale. Questo stato islamico modello fu democratico nel più vero senso della parola. Ognuno di questi successori (“Califfi”) fu eletto capo dello stato con il consenso di tutte le parti sociali. Il capo era un servo dello stato che pagava un salario fisso tratto dalla tesoreria pubblica, come agli altri servitori pubblici. Non aveva privilegi speciali. Persino lo stesso Santo Profeta non rivendicò altri diritti oltre a quelli che avevano gli altri Musulmani. Fu una democrazia libera da ogni differenza di eredità, rango o privilegio. Tutta la gente, compreso il governatore, aveva uguali diritti ed obblighi ed era soggetta alla stessa legge. A coloro che erano incaricati dell'opera di governo veniva richiesto di lavorare per il bene del popolo, di condurre delle vite semplici e di essere facilmente raggiungibili dalla gente comune, di provvedere a coloro che non potevano guadagnare e avere, per i diritti dei non-Musulmani, lo stesso riguardo che avevano per quelli dei Musulmani. La responsabilità delle persone nei confronti dello Stato è di rispettare le sue leggi ed obbedirle fintanto che esse non richiedono la disobbedienza a Dio ed al Suo Messaggero. Abu Bakr, il primo successore del Santo Profeta, disse nel suo primissimo discorso:

“Aiutatemi se ho ragione, e correggetemi se sbaglio. Obbeditemi finché obbedisco a Dio ed al Suo Messaggero. Nel caso disobbedissi loro, non rivendico da voi alcun diritto all'obbedienza”.

Quindi alle persone era anche richiesto di “correggere” le autorità quando era necessario. “Uno degli atti più meritori – osservò il Santo Profeta - è rivolgere una parola di rimostranza ad un governante ingiusto”.

Alcuni esempi dell'autentico governo islamico

Il Califfato di Umar (morto nel 644 E. C.), durante il cui corso il dominio Musulmano coprì il vasto territorio dell'Arabia, dell'Iraq, dell'Iran, della Palestina e dell'Egitto, fornisce una grandissima quantità di esempi dell'autentica democrazia e del governo islamico in azione. Durante il suo tempo ci furono due organi consultivi: un'assemblea generale, nella quale venivano discussi gli affari di speciale importanza per la nazione, ed un comitato più ristretto, per la conduzione degli affari quotidiani. Anche i non-Musulmani erano invitati a prendere parte a queste consultazioni. Di regola i governatori provinciali venivano nominati dopo aver interpellato la popolazione locale. In caso di lamentela contro un governatore da parte del popolo, il governatore era deposto se veniva trovato colpevole. Gli alti ufficiali dello stato giuravano che non avrebbero indossato capi eleganti, che avrebbero sempre mantenuto aperta la loro porta ai bisognosi, e che non avrebbero mai tenuto una guardia alla porta.

Ogni cittadino dello stato dell'Islam, Musulmano o non-Musulmano, godeva del diritto di esprimere la propria opinione, ed era perfettamente libero di farlo. Una volta, quando Umar stava tenendo un sermone, fu una donna ad alzarsi e ad obiettare. Assolutamente non risentito per questo, Umar accettò la sua critica e riconobbe il proprio errore nelle parole: “Le donne di questa città capiscono più di Umar”. La posizione del capo di stato era esattamente quella di un comune cittadino. Una volta, quando fu citato in giudizio, Umar comparve in tribunale per difendersi proprio come ogni altro imputato. Quindi sotto Umar il principio della democrazia fu portato ad un punto al quale perfino il mondo moderno non è ancora arrivato¹.

1 Si può notare che questa esibizione ispirata degli alti ideali dell'Islam ha avuto luogo non a seguito dell'introduzione di una serie di leggi formali (o per il “rafforzamento del sistema islamico”, come afferma il moderno slogan politico), ma a causa della riforma morale interiore prodotta nei suoi seguaci dal Santo Profeta Muhammad – *l'Editore*.

La Jihad

Esiste un'idea notevolmente fuorviata che riguarda la *jihād* (letteralmente *sforzo* o *lotta*), uno degli obblighi religiosi di un Musulmano. Nella terminologia dell'Islam, *jihād* è applicato sia alle attività puramente missionarie di un Musulmano che alla difesa della fede in senso fisico. Il primo dovere, quello di invitare la gente all'Islam, è un obbligo permanente imposto a tutti i Musulmani di ogni tempo, mentre il secondo è una ingiunzione che si presenta in determinate contingenze. Secondo il Corano, una jihad che esso chiama *jihād-an kabīr-an*, o la grande jihad, deve essere intrapresa contro i miscredenti *per mezzo dello stesso Libro Sacro* (vedi 25:52). La più grande jihad è condotta, perciò, non per mezzo della spada, ma con il Corano, ossia, è uno sforzo missionario inteso a portare il messaggio dell'Islam a tutte le nazioni. La costrizione nella religione viene proibita nelle parole esplicite: "Non c'è obbligo nella religione" (2:256). E non c'è un solo episodio, nella vita del Santo Profeta, in cui ad un individuo sia mai stato richiesto di confessare la fede nell'Islam sotto la minaccia della spada.

Quanto alla guerra e al combattimento, sono permessi solo quali misure difensive contro coloro che impugnano la spada per annientare l'Islam:

"Il permesso di combattere è accordato a coloro cui è mossa la guerra, perché sono oppressi" (22:39).

"Lotta sulla via di Dio contro coloro che ti combattono, e non eccedere questo limite" (2:190).

Questo non lascia il minimo dubbio che l'Islam non permette la guerra di aggressione, né quella per l'espansione o il prestigio. Esso consente la guerra soltanto quando uno stato è stato attaccato. E, anche così, se il nemico offre la pace, essa deve essere conclusa:

"Se essi tendono alla pace, anche voi dovreste tendervi, e avere fiducia in Dio" (8:39).

Tutte le battaglie combattute dal Santo Profeta Muhammad e dai primi Musulmani furono puramente difensive. Lui ed i suoi seguaci erano stati soggetti alle più pesanti persecuzioni quando l'Islam iniziò a guadagnare terreno a Mecca. Persino quando fuggirono dalle loro case e

trovarono rifugio nella lontana Medina, i forti guerrieri di Mecca li attaccarono nelle loro nuove case. Il nemico attaccò Medina tre volte per annientare la comunità Musulmana che là si trovava. Il Corano, perciò, consentì il combattimento soltanto per salvare una comunità perseguitata da forti oppressori.

Il Santo Profeta amava la pace per natura, e credeva che concludere una pace generosa fosse spesso un rimedio migliore all'aggressione rispetto all'annientamento dell'aggressore, poiché essa avrebbe potuto comportare un cambiamento reale del cuore del nemico. Perciò quando, alla fine, giunse il tempo di punire i brutali aggressori, che furono alla mercé del Santo Profeta alla conquista Musulmana di Mecca, egli non solo li premiò con un'amnistia generale, ma li lasciò andare senza nemmeno un rimprovero. Questo atto di generosità verso il proprio nemico inveterato resta unico negli annali del mondo.

Zakāt e Carità

Rileverò un'ulteriore peculiarità della fratellanza dell'Islam. Ogni religione del mondo ha predicato la carità, ma soltanto nell'Islam essa è stata resa obbligatoria e vincolante per tutti coloro che accettano la fede Musulmana. Qui abbiamo una fratellanza nella quale l'uomo ricco non può entrare a meno che, e finché, non sia disposto a dare una parte dei propri possedimenti per i suoi membri più poveri. Non c'è dubbio che il ricco, qui, non è messo a confronto con la difficoltà insuperabile della prova ideale del cammello che passa attraverso la cruna di un ago, ma egli è sottoposto ad una prova pratica che non soltanto lo fa rimanere sullo stesso livello del suo fratello più povero, ma gli richiede anche di pagare una tassa, nota come *Zakāt*, un tributo imposto al ricco a beneficio del povero.

A chiunque possieda delle proprietà oltre un certo limite è richiesto di accantonare una parte determinata di esse. La porzione così risparmiata deve essere raccolta dallo stato Musulmano, o dalla comunità Musulmana quando non c'è uno stato Musulmano, e gli obiettivi ai quali essa deve essere devoluta sono enumerati nel seguente verso:

“La *Zakāt* è soltanto per il povero e il bisognoso, e per coloro che sono impiegati per amministrarla, e coloro i cui cuori sono resi inclini alla verità, e per liberare gli schiavi, e (per aiutare) coloro che hanno debiti, e sulla via di Dio, e per il viandante” (9:60).

Le parole *via di Dio* comprendono ogni scopo caritativo. La *Zakāt* si pone, unica, come carità e tassa. Come carità è obbligatoria, ma l'obbligo è morale. Come tassa, la sanzione che sta al di là di essa è morale, non è la forza fisica dello stato. La *Zakāt*, perciò, agisce non soltanto come influenza livellante ma anche come mezzo di sviluppo dei più alti sentimenti dell'uomo – i sentimenti d'amore e di simpatia verso i suoi compagni. Va notato che, secondo il Corano, un atto caritatevole deve essere compiuto come un dovere che l'uomo ha verso l'uomo, così che non trasmetta alcuna idea di superiorità di chi dà o di inferiorità di colui che riceve (vedi 2:262-264).

Oltre ai contributi il cui pagamento è così stato reso obbligatorio dal Santo Corano e reso indispensabile come dire le preghiere, la carità generale è inculcata con forza in tutto il Santo Corano. Esso non soltanto dà importanza a grandi azioni di carità quali l'emancipazione degli schiavi (2:177, 90:13), cibare i poveri (69:34, ecc.), prendersi cura degli orfani (17:34 ecc.) e fare il bene all'umanità in generale, ma conferisce uguale importanza ad atti di benevolenza più piccoli, il cui evitamento si afferma essere contrario allo spirito della preghiera (107:4-7).

Nei Detti del Santo Profeta alla carità è conferito il più ampio significato possibile. "Rimuovere dalla strada qualsiasi cosa possa causare un danno", o "mostrare la via a qualcuno", o anche dare del cibo alla propria famiglia o a se stessi sono atti di carità. Fare del bene alle creature mute è anche questo definito carità: "Chiunque lavora la terra, e gli uccelli e le bestie si nutrono di ciò che essa produce, è carità". Anche il Santo Corano parla di estendere la carità non soltanto a tutti gli uomini, compresi i credenti e i non credenti (2:272), ma anche alle creature prive della parola (51:19).

La carità deve essere prodotta con cose buone, con le cose che un uomo desidera per se stesso:

"O voi che credete! Date in carità delle cose migliori che guadagnate... e non progettate di dare in carità ciò che è non è buono, mentre non lo terreste per voi stessi" (2:267).

L'amore di Dio dovrebbe essere il motivo ispiratore di tutti gli atti di carità:

“(I giusti) danno cibo, per amor Suo, ai poveri e agli orfani e ai prigionieri, dicendo, Vi cibiamo soltanto per ottenere la soddisfazione di Dio – non desideriamo da voi né ricompensa né ringraziamento” (76:8,9).

11. LO SCOPO DEGLI INSEGNAMENTI MORALI

Il Santo Corano non fu diretto ad un popolo o a un'epoca, e, di conseguenza, l'obiettivo dei suoi insegnamenti morali è ampio quanto l'umanità stessa. Esso è un Libro che offre la guida a tutti gli uomini, in tutte le condizioni della vita, dal selvaggio ignorante al saggio filosofo, dall'uomo d'affari al prigioniero, al ricco come al povero. Perciò, mentre fornisce varie regole di vita, esso fa appello all'individuo affinché segua le migliori norme che possono essere applicabili alle circostanze in cui egli vive. (39:55). Se contiene delle direttive che, da una parte, sono determinate per sollevare gli uomini appartenenti alle civiltà meno sviluppate e ad insegnare loro le più semplici buone maniere della società, esso fornisce anche delle regole guida agli uomini che si trovano nelle condizioni più elevate di progresso morale e spirituale. Gli alti insegnamenti ideali e morali sono senza dubbio necessari al progresso dell'uomo, ma soltanto coloro che riescono a comprendere questi ideali potranno beneficiarne. Ma a questa classe non appartengono le vaste masse di ogni nazione o comunità, per quanto sviluppato possa essere il suo standard di civilizzazione. Perciò il Corano contiene delle regole guida per tutti gli stadi attraverso i quali l'uomo deve passare nella marcia in avanti dalla condizione del selvaggio a quella dell'uomo altamente spirituale. Esse coprono tutti i rami dell'attività umana e richiedono lo sviluppo di tutte le facoltà dell'uomo.

L'Islam esige che sia mostrata ogni qualità che è stata posta nell'uomo, e pone un'unica limitazione, ossia che essa debba essere esibita nell'occasione appropriata. Esso pretende che un uomo mostri umiltà e coraggio, ma ognuno nella sua occasione. Insegna il perdono, ma allo stesso tempo ingiunge che, quando la natura di un'offesa richiede la punizione, sia amministrata una punizione proporzionale al crimine di cui si è vittima. Esso dice: "Perdonate quando osservate che il perdono può condurre al bene". Di nuovo, insegna agli uomini a mostrare elevate qualità morali nelle circostanze più avverse, ad essere onesti anche quando l'onestà probabilmente porterà a delle complicazioni, a dire la verità anche quando la propria affermazione veritiera può nuocere alle persone che ci sono più vicine e care, a mostrare simpatia anche a costo

del sacrificio dei propri stessi interessi, ad essere pazienti nelle più gravi avversità, ad essere buoni anche con loro che hanno fatto del male. Allo stesso tempo, esso insegna la via di mezzo; insegna agli uomini ad esercitare le più nobili qualità che sono state poste nella loro natura da Dio mentre conducono i propri affari. Esso non inculca la separazione dai propri legami terreni; richiede agli uomini di servire Dio, ma non come monaci. Li esorta a spendere del proprio patrimonio, ma non in modo tale da trovarsi a terra, “criticati e privi di mezzi”; insegna loro ad essere sottomessi, ma non perdendo il rispetto di se stessi. Li esorta a perdonare, ma non in modo tale da incoraggiare i colpevoli; consente loro di esercitare tutti i loro diritti, ma non violando quelli degli altri; e, infine, richiede loro di predicare la propria religione, ma non abusando delle altre.